

SCRITTORI CONTROVERSI INCONTRO CON EDUARD LIMONOV, FINALMENTE SCOPERTO ANCHE IN ITALIA

«Sono un avventuriero, uno sveglio, e voi siete mezze tacche»

Dopo una vita di bohème a New York e a Parigi, si è gettato nel vortice delle guerre etniche e dell'estremismo politico. Contestato in Russia, sta per uscire da noi il suo libro più significativo.

■ di MASSIMO BOFFA - da Mosca

Eduard Limonov, a 61 anni, può considerarsi un uomo fortunato. È riuscito ad avere il destino che ardentemente sognava nei suoi vagabondaggi giovanili, quando immaginava di combattere, armi in pugno, per qualche causa estrema, rivoluzionaria o criminale. Da oltre un decennio, da quando cioè è crollata l'Unione Sovietica, ha abbandonato la bohème newyorkese e parigina che aveva fatto di lui il più atipico degli esuli russi e si è immerso in una frenetica attività politica e militare, con l'intento di creare la propria leggenda.

È andato a combattere a fianco dei serbi in Croazia, dei russi in Moldavia, degli abchazi nel Caucaso. E poi, in qualità di presidente e fondatore del Partito nazionale bolscevico, uno dei tanti gruppuscoli di opposizione che agitano la scena postsovietica, ha cominciato a organizzare giovani attivisti in nome di un'ideologia che combina nazionalismo e socialismo, aggiungendo al suo curriculum anche due anni di carcere, per traffico di armi, scontati nella fortezza di Lefortovo.

Ma soprattutto Edička Limonov è riuscito a evitare ciò che più gli ha sempre ripugnato: diventare un rispettabile «signor scrittore», magari di quelli con l'aura mondana del ribelle, come se ne trovano oggi, un tanto al chilo, alle più varie longitudini.

«Gli scrittori non sono gente interessante. E il romanzo è un genere morto»: così parla questo eccentrico personaggio al cronista di *Panorama*, scenograficamente scortato per le vie di Mosca fino all'abitazione del capo da un giovane militante del partito nazionalbolscevico, vestito tutto di nero, con ai piedi anfibi militari. Anche il capo, del resto, coltiva il proprio «phisque du rôle»: corpo asciutto e vigoroso, si è fatto crescere baffi e pizzetto, ha una granata («limonka») tatuata sul braccio.

«Gli unici autori che mi interessano» conce-

de «sono quelli che hanno elaborato un

universo di idee acuminata e le hanno perseguite andando fino in fondo al loro destino, come per esempio Céline, oppure il marchese de Sade».

Eppure Limonov è uomo di lettere fino al midollo. Nella sua vita ha scritto un migliaio di poesie, disperse in vari archivi universitari americani, una quindicina di libri che oggi sono tra i più letti dalla irrequieta gioventù del suo paese e che hanno innovato la lingua letteraria russa, svariati saggi, reportage giornalistici. E non lascia praticamente passare giorno senza riempire di note e appunti i suoi quadernetti.

«Se mi si chiedesse il modello di uno scrittore veramente serio, direi Giulio Cesare: ha fatto cose molto interessanti e ne ha scritto sulla base della propria esperienza». Anche Limonov non scrive che di sé. I suoi «romanzi», tutti in prima persona, compongono un esuberante diario della sua vita, dei suoi pensieri e soprattutto dei suoi umori.

Questo singolare condottiero-poeta è stato finalmente scoperto anche dall'editoria italiana. Sta per uscire infatti *Il libro dell'acqua*, scritto in prigione, accompagnato da una bella introduzione di Mario Caramitti e corredato dalla giovane casa editrice Alet con vivaci materiali di contorno. Qualche mese fa era uscito *Il diario di un fallito* (Odradek), scritto a New York negli anni Settanta. E Ponte alle Grazie annuncia per la prossima primavera *L'adolescente Savenko*, romanzo autobiografico sulla vita sovietica negli anni Cinquanta e Sessanta. Con queste iniziative editoriali l'Italia riscatta la sciatta disattenzione con cui venne accolto vent'anni fa il primo libro di Limonov *Edička, ovvero io* (Frassinelli 1985, tradotto non dal russo ma dal francese con l'ammiccante titolo *Il poeta russo preferisce i grandi negri*).

Il libro dell'acqua (vincitore, in mezzo alle polemiche per le tesi politiche dell'autore, del premio Andrej Belyj) è probabilmente la scelta migliore per presentare Limonov al lettore italiano. Il testo rielabora, aggiornandolo fino agli ul-

timi anni e organizzandolo attorno a una cinquantina di episodi, un rovente materiale biografico, nella continua reinvenzione del mito decadente dell'identità tra vita e arte.

Ecco il nostro eroe giovane fannullone nella provinciale Charkov e poi mentre muove i primi passi da poeta nell'underground moscovita degli anni Sessanta. Eccolo quindi esule a New York, in lite col resto del «dissenso», di cui non condivide l'infatuazione per l'Occidente. Lo ritroviamo a Parigi, dove vivrà 14 anni, collaboratore dell'irriverente periodico *L'Idiot international*, a fianco di geniali rompiscatole come Jean-Edern Hallier e Michel Houellebecq. Infine, negli anni Novanta, il grande tuffo nell'avventura politica e militare («Ero un avventuriero, uno sveglio, a differenza dei miei ottusi contemporanei». «Io ero nato per le guerre e le rivoluzioni, ma non ce n'erano, e solo all'età di quarantotto anni mi sono lanciato a precipizio, con un sorriso di gioia, nel loro vortice ardente»).

Ma Edička è anche un grande seduttore, o almeno così si presenta. La sua vita è costellata di amori ardenti e patetici, senza contare le decine o centinaia di ragazze che entrano ed escono dal suo letto. Anna, Elena, Nataša, Liza, e infine Nastja, il piccolo «scricciolo» che ha quarant'anni meno di lui, sono figure di donne vivissime, che soddisfano per qualche tempo la sua inesauribile brama di affetto, lasciandolo però poi invariabilmente solo a contemplare orgogliosamente il proprio ego ferito («Non ho paura delle donne difficili. Le scelgo apposta»).

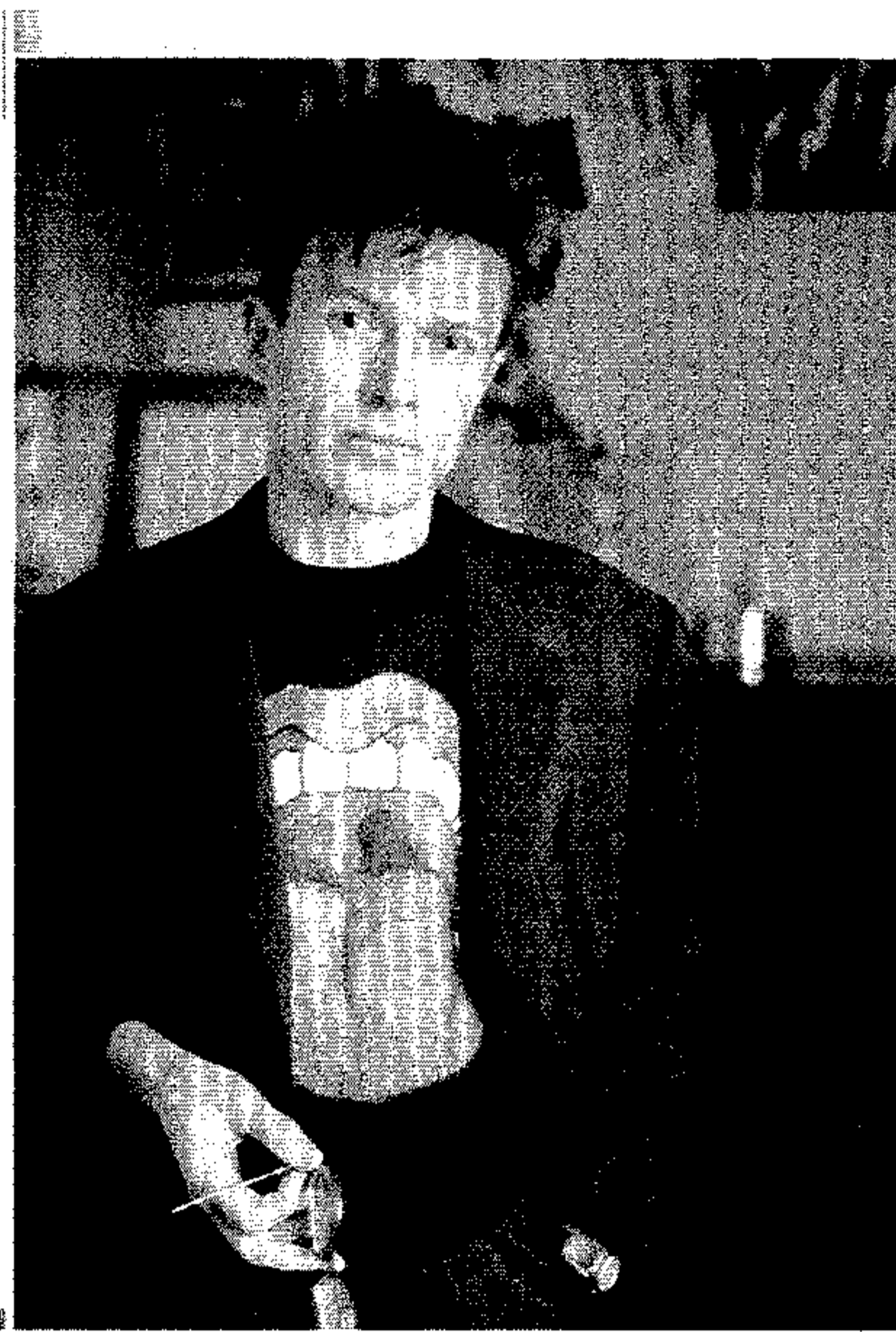
Naturalmente è difficile immaginare un autore più irritante. Con le sue pose istrioniche, la sua scrittura perennemente esibizionista, le sue intemperanze politiche che mescolano comunismo e fascismo, oggi Limonov è guardato con fastidio da tutta l'opinione pubblica russa moderata e liberale. Del resto, come rea-

gireste voi di fronte a pagine in cui l'estetizzazione della guerra e della morte raggiunge vette quasi insopportabili

(«Siete mai andati in giro per una città in carro armato, assieme a giovani belve? Il ferro delle armi si infiamma sui corpi. No, non ci siete andati? Be', allora siete delle mezze tacche, niente di più»)?

Eppure, Limonov è uno di quei rari scrittori nelle cui pagine vibra un'intensa e autentica esperienza di vita e di pensiero. Anche per questo trova ascolto in Russia ben al di là della piccola cerchia dei suoi seguaci. E seduce i giovani lettori non certo in virtù di un'ideologia primitiva, ma con la testimonianza di sé, mettendo a nudo il proprio cuore.

Il suo rifiuto della «vita borghese», così come, tanti anni fa, il suo disprezzo per il «petit bourgeois» sovietico, nascono infatti dalla smania romantica e superomistica di emergere dalla folla, di vivere una «vita interessante». «Essere superbi, incoraggiare la mania di grandezza» non si stanca di ripetere ai suoi lettori. Perché «il succo della vita è semplice: se si è presa coscienza, se si sente di essere superiori al destino di un semplice mortale, allora bisogna correre a menar sciabolate sulle barricate della vita». ●



Leader e grande seduttore

Limonov a Parigi nel 1986. In basso, una manifestazione del suo partito a Mosca: più «punk» che «bolscevichi». A sinistra, due giovani «veline» militanti fanno da cornice al ritratto del grande capo, che si vuole anche grande seduttore.



SCRITTO IN PRIGIONE

«Il libro dell'acqua» (Edizioni Alet) uscirà il 16 settembre.



Irritante uomo di lettere

Eduard Savenko, nome d'arte Limonov. 61 anni, mentre partecipa a una trasmissione televisiva sulla rete Ntv.